

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 213 Menachem Av 5781

Dall'occultamento prorompe la rivelazione

“Con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima” (Devarim 10:10)

Nella *parashà* Vaetchanàn compare la prima parte del *Kriat Shemà* (“*Shemà Israel*”), mentre nella *parashà* Èkev compare la seconda parte (“*Vehaià im shamà*”). In generale, le due parti trattano di un tema simile, e proprio per questo spiccano di più le differenze fra loro. Ecco qui due differenze: 1. Nella porzione “*Shemà*” ci è ordinato di servire D-O “con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze”, mentre nella porzione “*Vehaià*” il comando è solo di “servirLo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima, senza ricordare “con tutte le vostre forze”. 2. La porzione “*Shemà*” contiene solo comandi, mentre nella porzione “*Vehaià*” sono citati anche la punizione e la ricompensa.

La rivelazione della luce

Una delle spiegazioni in proposito, è che la prima porzione si riferisce al tempo in cui il popolo d'Israele si trova nella Terra d'Israele, mentre la seconda porzione si riferisce al tempo dell'esilio. E così i nostri Saggi interpretano il verso “...e andreste presto perduti da sopra la buona terra” (Devarim 11:17) - riportato nella seconda porzione - “Anche dopo che sarete stati esiliati, sarete distinti con i precetti” (Rashi Devarim 11:18). Da qui, la prova che la porzione si riferisce al tempo

dell'esilio. Quando il popolo d'Israele si trova nella Terra d'Israele, ciò è simbolo della condizione spirituale elevata del popolo. La Presenza Divina si posa su Israele e vi è una rivelazione Divina. In una simile condizione è possibile pretendere che l'Ebreo serva D-O non solo “con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima”,

L'ascondimento e l'occultamento

Quando, invece, il popolo d'Israele è immerso nell'esilio, ciò indica una condizione di ascondimento e di occultamento. La santità Divina non è manifesta e percepibile e vi sono molti ostacoli, difficoltà e ascondimenti. In una simile condizione è difficile arrivare a

sono difficoltà e ascondimenti, non basta il solo comando, ma si rendono necessarie cose più concrete, che abbiano un'influenza sulla persona. Perciò in questa porzione si parla anche di ricompensa e di punizione, cose che l'uomo intende bene anche nella sua condizione più bassa.



Nella discesa

Questa differenza fra le due porzioni dello *Shemà* si esprime anche nell'*haftarà* sia della *parashà* Vaetchanàn che della *parashà* Èkev. Alla *parashà* Vaetchanàn, che indica la rivelazione Divina, segue l'*haftarà* “*Nachamù, nachamù*”, “Consolate, consolate il Mio popolo, dice il vostro Signore” (Isaia 40:1): D-O, di Sua iniziativa, manda i profeti a consolare i Figli d'Israele. Alla *parashà* Èkev, che tratta della condizione più bassa, segue l'*haftarà* che comprende il grido più grande che proviene dal popolo d'Israele: “E Zìon ha detto: ‘L'Eterno mi ha abbandonato, il mio Signore mi ha dimenticato’” (Isaia 49:14). Tuttavia, alla fin fine, è proprio tramite la grande discesa dell'esilio che si arriva all'ascesa più grande. E così dicono i nostri Saggi, che dopo che i Figli d'Israele rifiutano di essere consolati dai profeti, dice loro il Santo, benedetto Egli sia: “Sono Io, sono Io il vostro cosolatore” (Isaia 51:12), con la Redenzione vera e completa, molto presto.

ma anche “con tutte le tue forze”. Allo stesso modo, in una tale condizione è sufficiente che venga l'ordine in sé, senza dover parlare di punizione e di ricompensa, poiché la santità Divina è manifesta e percepibile.

servire D-O “con tutte le tue forze”. Per questo, nella seconda porzione è detto solo “con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima”. Inoltre, quando non si può percepire visibilmente la santità Divina e vi

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 9, pag. 79)

Lo sapevate?

Nella medicina generale troviamo che, quando una persona spende molto tempo nello stesso ambiente, occupandosi delle stesse cose, un dottore gli consiglierà di cambiare ambiente, almeno per un po'. Questa pausa farà bene in generale alla sua salute. Persino se si parla di occupazioni necessarie, nelle quali si è immersi quotidianamente, si rende utile prendere una pausa

ogni tanto e rivolgersi a qualche altra occupazione. Questo non significa che ciò di cui ci si stava occupando non andava bene. Anche se una cosa è buona per la persona, dal momento che vi si è abituata, può avere un effetto negativo. È assolutamente necessario, quindi, dedicarsi ad altro, per un po' di tempo. Parlando dello spirito, troviamo che esiste un livello del servizio Divino che è chiamato “*Lo Avado*”, che significa che il proprio servizio Divino diviene

un'abitudine, e non costituisce più una sfida, non comporta un vero sforzo. Cosa c'è di male in ciò? Dal momento che è diventato un'abitudine, la persona potrebbe pensare che quello che fa è sufficiente. Per questo gli viene detto che il suo servizio è come quello di uno che “*Lo Avado* - che non Lo serve”. Bisogna cambiare il proprio “ambiente” e tentare qualcosa di nuovo.

(*Sichòt Kodesh*, 12 Tamuz 5711, pag. 308)

Accensione candele

Menachem Av

	P. Mattòt-Massèi 9-10 / 7	P. Devarim Sh. Chazòn 16-17 / 7
Gerus.	19:12 20:29	19:10 20:26
Tel Av.	19:28 20:32	19:25 20:29
Haifa	19:20 20:33	19:18 20:30
Milano	20:55 22:08	20:50 22:02
Roma	20:29 21:37	20:25 21:32
Bologna	20:42 21:54	20:38 21:48
	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 23-24 / 7	P. Èkev 30-31 / 7
Gerus.	19:06 20:22	19:02 20:17
Tel Av.	19:22 20:25	19:17 20:19
Haifa	19:14 20:26	19:10 20:20
Milano	20:44 21:54	20:36 21:44
Roma	20:19 21:25	20:13 21:17
Bologna	20:32 21:41	20:24 21:31
	P. Reè 6-7 / 8	
Gerus.	18:56 20:10	Milano 20:26 21:33
Tel Av.	19:11 20:12	Roma 20:04 21:07
Haifa	19:04 20:13	Bologna 20:15 21:21

Elaborazione e grafica: Yohanah, Man@gmail.com

Rimprovero nascosto, amore rivelato

“Queste sono le parole che disse Moshè”

Il libro di Devarim, il quinto libro della Torà, inizia con parole di rimprovero che Moshè impartisce ai Figli d'Israele, a proposito dei peccati da loro commessi durante i quarant'anni del loro vagare nel deserto. Egli ripercorre gli avvenimenti occorsi al popolo, e in questi introduce parole di rimprovero. I nostri Saggi, tuttavia, dicono che già fin dal primo verso si possono trovare dei rimproveri celati: “Queste sono le parole che disse Moshè... nel deserto, nella steppa, davanti a Suf, fra Paràn e Tofèl, Lavàn, Chazeròt e Dì Zahàv” (Devarim 1:1). I luoghi citati qui alludono a diversi peccati dei Figli d'Israele, e infatti alcuni di essi non sono veramente nomi di località, ma solo un'allusione al peccato.

Attribuire dei meriti

Ad esempio, uno dei luoghi ricordati è: “Dì Zahàv”. Non è possibile trovare alcun nome simile in tutta la storia del vagare dei Figli d'Israele nel deserto, e questo poiché un tale luogo non esiste. Perciò Rashi, nel suo commento, spiega che tale nome allude al peccato del vitello d'oro: “Li rimproverò per il vitello che avevano fatto, a causa dell'abbondanza d'oro che possedevano” (Rashi, Devarim 1:1). Moshè Rabèinu sceglie di ricordare tutti questi peccati solo alludendovi, come spiega Rashi: “Li ricorda con un'allusione, per riguardo all'onore d'Israele”. Bisogna aggiungere che Moshè non si limitò a ricordare i peccati per allusione, ma scelse delle

allusioni che contenessero anche dei giudizi positivi nei confronti del popolo d'Israele.

Difficili prove

La parola “nel deserto” allude a “poiché essi Lo fecero adirare nel deserto”, ma vi è qui anche un giudizio positivo di attenuante: dal momento che i Figli d'Israele erano nel deserto, descritto come



“il deserto grande e terribile (luogo di) serpenti velenosi e scorpioni, di siccità per mancanza d'acqua” (Devarim 8:15), una condizione che pone l'uomo davanti a prove difficili, non bisogna incolparli così tanto per aver fatto adirare lì D-O benedetto. In seguito, Moshè dice: “nella steppa”. Rashi spiega: “Li rimproverò cioè in relazione alla steppa, poiché avevano peccato a Baal Peòr, a Shitìm, nelle steppe di Moav”. Ma dopotutto si tratta delle “steppe di Moav”, e noi sappiamo che l'origine del popolo dei Moabiti deriva dalla figlia primogenita di Lot, che “non fu pudica” e “proclamò apertamente di aver avuto suo figlio da suo padre” (commento Rashi Bereshit 19: 37). È chiaro perciò che questo luogo fosse un luogo di immoralità, e di conseguenza anche qui la prova fu grandissima. Anche in ciò quindi c'è un giudizio positivo di attenuante verso il popolo d'Israele. In

seguito, Moshè dice: “Di fronte a Suf” (Iam Suf / Mar Rosso). Vi è qui un'allusione “a quanto dissero, quando arrivarono al Mar Rosso”. È chiaro che anche qui vi è una visione positiva, che giustifica il popolo d'Israele: i Figli d'Israele, infatti, si trovarono allora nella condizione più difficile, poiché in quel momento non apparve loro alcuna via naturale di scampo, e quindi forse proprio per questo “dissero (quel che dissero, quando arrivarono) al Mar Rosso”.

L'onore di Israele

Anche riguardo al peccato del vitello d'oro, Moshè trovò modo di attribuire un qualche merito con l'allusione: “Dì Zahav”. Quando

Moshè supplicò D-O di perdonare il popolo d'Israele per il peccato del vitello d'oro, disse: “Tu li hai portati a far ciò, in quanto hai dato loro oro in abbondanza e tutto ciò che desideravano; cosa avrebbero potuto fare se non peccare, in tali condizioni?” (Rashi Bereshit 32:31). Quindi anche qui vi è un'attribuzione di merito, poiché il peccato del vitello d'oro fu causato dall'abbondanza di oro che confuse la mente dei Figli d'Israele. Abbiamo visto quindi fino a che punto bisogna stare attenti all'onore di Israele, tanto che, anche quando li si rimprovera per i loro peccati, bisogna farlo solo in modo allusivo ed anche attribuire loro un merito allo stesso tempo, poiché anche la discesa spirituale del popolo d'Israele è al fine di una ascesa, che la seguirà, un'ascesa che arriverà alla sua completezza nella Redenzione vera e completa. (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 14, pag. 1)

Questa storia, la racconta Rav Menachem Mendel Mekamel, direttore del *Beit Chabad* dell'autostrada 6, che attraversa Israele dal nord al sud, (e sì, strano a crederci, ma esiste anche una cosa simile: un *Beit Chabàd* dell'autostrada!). Ed ecco le sue parole: "Ogni giorno, quando arrivo al *Beit Chabàd* che si trova accanto ad una stazione di servizio dell'autostrada 6, cerco di incontrare più viaggiatori possibili, fra quelli che si fermano per un momento di riposo dalla guida o per fare benzina e offro loro ogni tipo di aiuto per tutto ciò che riguarda l'Ebraismo e il suo rafforzamento. Un mese e mezzo fa, uscendo dal *Beit Chabàd*, ho visto un uomo dai capelli lunghi, che non sembrava in alcun modo un Ebreo osservante, mentre se ne stava accanto alla sua macchina, in attesa. Gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa e lui mi rispose che la sua automobile (elettrica) si era fermata e che stava aspettando l'arrivo del soccorso stradale, per ricaricarla. Vedendo il mio interessamento, mi chiese se fosse mai possibile ricaricare la sua macchina con la corrente del *Beit Chabad*. Lo invitai con gioia a ricaricare la sua macchina e, già che c'era, a ricaricare anche il corpo e l'anima con una tazza di caffè e la possibilità di mettersi i *tefilin*, nella sinagoga. L'uomo, all'improvviso, si entusiasmò: "Sinagoga, avete detto? Aspetti, devo farle vedere qualcosa". A quel punto tirò fuori dalla tasca il suo cellulare e mi fece vedere delle foto di una sfarzosa sinagoga, cui seguiva uno scambio di messaggi, inerenti all'organizzazione di celebrazioni di *bar mizva* e altri eventi particolari.

Mi meravigliai molto di scoprire una sua attinenza a temi di religione, e gli chiesi delucidazioni. Ed ecco la sua storia, secondo le sue stesse parole: "Io abito a Ghivàt Nili (un *moshàv*, o piccolo villaggio agricolo comunitario, del nord d'Israele). Fino a vent'anni fa, nel nostro *moshàv* vi era una sinagoga attiva, frequentata però solo da persone anziane. Piano piano queste morirono



e la sinagoga finì in disuso. Nonostante gli abitanti del *moshàv* non siano, per carità, contrari alla religione e siano per la maggior parte 'tradizionalisti', a nessuno di loro tuttavia importava abbastanza della sinagoga, tanto da investire dei fondi per ristrutturarla, cosicché, per molti anni, essa rimase completamente trascurata. Un giorno, si presentò da me uno degli abitanti del *moshàv* e mi chiese di aiutarlo a riaprire la sinagoga e ad invitare le persone per la preghiera di Yom Kipur. A dire la verità, avevo dei dubbi sul fatto che qualcuno si sarebbe presentato, ma lui disse che avrebbe organizzato un gruppo, anche solo per sedersi nel cortile della sinagoga... e così fu. A Yom Kipur, un gruppo di abitanti del

moshàv arrivò nel cortile della sinagoga, e fra di loro anch'io. Mentre eravamo lì, pensammo che, già che eravamo arrivati a quel punto, perché non entrare dentro la sinagoga... Qualcuno tirò fuori allora le chiavi ed entrammo. La vista spaventosa delle condizioni disastrose in cui versava la sinagoga mosse qualcosa nel cuore degli abitanti. Una scintilla dentro di loro si accese, e lì, sul posto, ognuno di essi dichiarò ciò che avrebbe offerto per la sinagoga. Uno disse: 'a questo muro ci penso io', il secondo aggiunse: 'a una nuova Arca Santa provvedo io'. Così finimmo per coprire l'intera somma necessaria alla ristrutturazione. Come avrai intuito vedendomi, non siamo persone che pregano quotidianamente e, per definizione, non siamo propriamente degli Ebrei osservanti, tuttavia, per merito di questi abitanti del *moshàv*, oggi abbiamo una sinagoga attiva. Ogni Shabàt ci riuniamo a pregare e a leggere la Torà. La sfarzosità e la bellezza della sinagoga l'ha resa molto ricercata, facendo sì che molti la vogliano prenotare, per celebrarvi festeggiamenti ed eventi. Tempo fa - concluse la sua storia l'uomo col codino - è morto colui che aveva proposto e organizzato allora la preghiera di Yom Kipur, quando tutta la storia ebbe inizio, e da quel momento io sono diventato il *gabai* della sinagoga...!" Questa storia mi ha molto emozionato, e mi ha fatto capire fino a che punto noi non siamo consapevoli della scintilla di Ebraismo che esiste, senza eccezione, in ognuno di noi e in ognuno degli Ebrei che ci circondano, e noi.... dobbiamo solamente accenderla!"

Dalle lettere del Rebbe

Saluti e benedizioni!

...Mi meraviglio che, nonostante abbia insistito più volte nel dire a molti di *anàsh* (i nostri *chassidim*) che i recipienti adatti a ricevere la benedizione sono tutte le cose che riguardano la Torà ed i precetti, e che quando si ha bisogno di un'ulteriore aggiunta di benedizione, bisogna aumentare anche i recipienti, ovviamente, ecco anche lui è fra quelli che evitano di menzionare alcunché riguardo al proprio impegno in seno a Chabad e neppure alla sua parte di studio nella Torà rivelata e nella *Chassidut*,

in aggiunta alle tre note porzioni di studio (quotidiano) che sono uguali per tutti, una parte della *parashà*, una parte dei Salmi e una parte del Tanya. E voglia D-O che si tratti solo di una mancanza nello scritto e non nelle azioni. ...

Con la benedizione di riportare buone notizie a proposito di tutto quanto detto.

(In risposta a una donna che chiedeva

"una benedizione di protezione" e cercava di "aumentare la propria fiducia in D-O", il Rebbe scrisse):

Ti è stato promesso che "D-O è il tuo custode, D-O è la tua ombra alla tua destra", specialmente in quanto, senza dubbio, possiedi una *mezuzà* valida nella tua stanza. (Ti è stato anche promesso che) "se qualcuno si purifica" il Santo, benedetto Egli sia, lo aiuta. E più tu accresci la tua fiducia nel D-O Signore d'Israele, più aumenteranno le Sue benedizioni in tutto ciò di cui sopra e con il Suo aiuto.

Una risposta spiritosa

Tanto tempo fa, i Kutim, una popolazione che odiava gli Ebrei, nel tentativo di fare loro del male, si rivolsero al grande re che governava a quel tempo, Alessandro il Macedone, con queste parole: "Sappia, vostra maestà, che gli Ebrei si ribellano alla vostra autorità!" "Come fate a dirlo?", chiese meravigliato il re. "Possiamo darvene la prova: se verrete a Gerusalemme, essi non vi lasceranno entrare nel loro Tempio!" Il re ascoltò le loro parole e decise di voler controllare se fossero vere. E se lo fossero state... un ben amaro destino sarebbe spettato agli Ebrei! Gli Ebrei ebbero notizia dell'imminente arrivo del re e della sua intenzione di visitare il Tempio. Un grave problema si presentò loro: entrare con le scarpe nell'area del Tempio era proibito e pretendere che il re se le togliesse sarebbe apparso come un segno di grande spregio verso il sovrano! Che fare? Un vecchio saggio, curvo per gli anni, Gviha Ben-

Psisa, ebbe per ispirazione Divina un'idea: "Cuciamo per il re un paio di pantofole di morbida lana. Con quelle è permesso entrare nel Tempio. Orniamole con pietre preziose e offriamole in dono al re, in segno di riconoscimento." L'idea era buona, ma sarebbe costata loro una fortuna. D'altra parte, non avevano scelta. All'arrivo del re, Gviha Ben-Psisa lo accolse con quel particolare dono e gli disse: "Vostra maestà il re, ci siamo permessi di preparare in vostro onore queste preziose calzature, affinché non accada, per carità, che voi scivoliate sul pavimento liscio del Tempio". Il re fu molto colpito nel vedere quel dono così prezioso, e subito si tolse le scarpe per indossare quelle morbide pantofole, sulle quali brillavano i più bei diamanti. 'Essi mi onorano molto. I Kutim mi hanno mentito' - pensò il re. Quando però si avvicinò al Santo dei Santi, Gviha Ben-Psisa fu costretto a fermarlo: "Vostra maestà, il re. Qui è proibito entrare. Persino al Sommo Sacerdote è permesso farlo solo una volta all'anno, a Yom Kipur. Così ci ha comandato il nostro D-O". Il re si ricordò delle parole dei Kutim e cominciò a pensare che forse avevano ragione, e

che gli Ebrei veramente non rispettassero la sua autorità e fossero dei ribelli. Egli scagliò allora la sua ira contro il vecchio Ebreo saggio, curvo per gli anni. "Aspetta, aspetta...", gli gridò inferocito, "aspetta solo che usciamo di qui e ti raddrizzo la gobba...". Il saggio sorrise allora, e disse: "Se riuscirete a farlo, diranno che voi siete un grande guaritore e molta gente verrà a farsi curare da voi. Guadagnerete molto denaro". Il re rise alla risposta spiritosa del saggio e si calmò. Da allora si comportò sempre con bontà verso gli Ebrei.



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Lui e i suoi amici possono parlare a nome degli arabi, ecc... ma non a nome degli Ebrei!... e forse - funzionerà questa "minaccia" sui polticanti che desiderano continuare a tenersi stretta la "poltrona" ed accaparrarsi cariche nella vita politica a spese della sicurezza degli Ebrei, che si trovano in tutta la Terra d'Israele e i suoi confini! -

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu